

Piano dell'opera

GIACOMO DA LENTINI

Edizione critica con commento  
a cura di Roberto Antonelli

POETI DELLA CORTE DI FEDERICO II

Direzione: Costanzo Di Girolamo  
Edizioni critiche con commento  
a cura di Giuseppina Brunetti, Corrado Calenda,  
Annalisa Comes, Aniello Fratta, Fortunata Latella,  
Gabriella Macciocca, Mario Pagano,  
Stefano Rapisarda, Margherita Spampinato Beretta

POETI SICULO-TOSCANI

Direzione: Rosario Coluccia  
Edizioni critiche con commento  
a cura di Marco Berisso, Aniello Fratta,  
Riccardo Gualdo, Pär Larson, Sergio Lubello

# I POETI DELLA SCUOLA SICILIANA

Edizione promossa  
dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani

Volume primo

GIACOMO DA LENTINI

Edizione critica con commento  
a cura di Roberto Antonelli



Arnoldo Mondadori  
Editore

2008

cronologico è dimostrabile solo per gli autori e non per il loro ordinamento interno: la probabile citazione rilevabile nella tenzone con l'Abate di Tivoli (*Qual om riprende* [1.18c] 5), da escludere l'inverso, la collocherebbe comunque prima del 1241.

I Madonna, dir vo voglio  
 como l'amor m' à priso,  
 inver' lo grande orgoglio  
 che voi, bella, mostrate, e no m' aita.  
 Oi lasso, lo meo core,  
 che 'n tante pene è miso  
 che vive quando more  
 per bene amare, e teneselo a vita!  
Dunque mor' e viv' eo?  
No, ma lo core meo  
 more più spesso e forte  
 che non faria di morte naturale,  
 per voi, donna, cui ama,  
 più che se stesso brama,

1 Madona Mem<sup>74</sup>; dire uiuoglio V direuioglio V<sup>1</sup> dir ui uoglio P  
 dir ui uollio Gt dir vi voljo Tr dir veuoio Mem<sup>74</sup> 2 come V V<sup>1</sup>  
 kome P Come Gt Tr; lamore V V<sup>1</sup>; mapreso V map(re)so Mem<sup>74</sup>  
 ma p(re) | so P mapre.. V<sup>1</sup> 3 uostro argollio P; horgoio Mem<sup>74</sup>;  
 logrande *fine di* V<sup>1</sup> 4 bela Mem<sup>74</sup>; mostrati Mem<sup>74</sup>; eno(n)maita  
 V e non m' aita Gt Tr (*fine di* Tr) 5 Olasso L<sup>a</sup>; laso Mem<sup>74</sup>; lome  
 V 6 chentanta V chin tanta Mem<sup>74</sup> inta(n)te P In tante Gt; pena  
 miso V pena meso Mem<sup>74</sup> 7 cheuede V che vede Mem<sup>74</sup>; chesi-  
 more V 8 benamare V bene ama Mem<sup>74</sup>; etenolosi inuita V te(n)  
 losenui(n)ta Mem<sup>74</sup> ete | ne selaita P e teneselo' aita Gt 9  
 Du(n)g(ue) moruiueo L<sup>a</sup> Adunque (donqua Mem<sup>74</sup>) morire eo V  
 Mem<sup>74</sup> Ordonqua (Hor donqua Gt) moro eo P Gt 10 no(n) V;  
 cor meoi Mem<sup>74</sup> 11 more] assai L<sup>a</sup>; piuspeso e forte Mem<sup>74</sup> spes-  
 so epiu fortte (forte P) V P 12 no P; de Mem<sup>74</sup> 13 vui Mem<sup>74</sup>;  
 madon(n)a cama L<sup>a</sup> madona kama Mem<sup>74</sup> 14 piuse chesestesso  
 (col primo se cancellato) V; pio L<sup>a</sup>; sisteso Mem<sup>74</sup>

e voi pur lo sdegnate:  
 amor, vostra 'mistate vidi male. 15

II Lo meo 'namoramento  
 non pò parire in detto,  
 ma sì com'eo lo sento  
 cor no lo penseria né diria l'ingua; 20  
 e zo ch'eo dico è nente  
 inver' ch'eo son distretto  
 tanto coralemente:  
 foc' aio al cor non credo mai si stingua,  
 anzi si pur alluma: 25  
 perché non mi consuma?  
 La salamandra audivi  
 che 'nfra lo foco vivi stando sana;  
 eo sì fo per long'uso,

15 sdengate V 16 amor] donqua P Donqua Gt; vostramistate P  
 Mem<sup>74</sup> uostra amistate Gt; uide V P Gt 17 E lomeo Mem<sup>74</sup>  
 Delmio P Del meo Gt; jnnamorame(n)to Mem<sup>74</sup> innamora-  
 m(en)to P innamoramento Gt 18 alcuna cosa odedto P Alchu-  
 na cosa ho detto Gt; pare | ren L<sup>a</sup> rere (*per rifilatura*) Mem<sup>74</sup>; dic-  
 to Mem<sup>74</sup> 19 ma sì] così V cusi Mem<sup>74</sup>; masicome L<sup>a</sup>; comio  
 V 20 core nol pe(n)zeria V core nolpe(n)saria Mem<sup>74</sup>; direa P  
 Gt; le(n)g(n)ua Mem<sup>74</sup> 21 e zo] Eccio L<sup>a</sup> zo V Mem<sup>74</sup> Cio P  
 Gt; chio L<sup>a</sup>; eneente V P e neente Gt enie(n)te Mem<sup>74</sup> 22 chio  
 V; nesono distretto V som destretto Mem<sup>74</sup>; constrecto P costret-  
 to Gt 23 corale mente (me(n)te Mem<sup>74</sup>) V Mem<sup>74</sup> 24 foco aio  
 Mem<sup>74</sup> Fuoco haggio Gt; al cor om. V Mem<sup>74</sup> P Gt; che non cre-  
 do mai Gt no(n) credo chemai (che mai Mem<sup>74</sup>) V Mem<sup>74</sup>; stin-  
 gua V sesting(n)ua Mem<sup>74</sup> sistringa P s'estingua Gt 25 Anse se-  
 pur alluma L<sup>a</sup> Anzi sipuraluma V ancisepu(r) alum(m)a Mem<sup>74</sup>  
 Inanti (innanti) pur salluma (s'alluma Gt) P Gt 26 perché]  
 emai L<sup>a</sup>; nomi P no mi Gt no(n)me L<sup>a</sup>; no(n)seconsum (*per rifila-  
 tura*) Mem<sup>74</sup>; consu(n)ma L<sup>a</sup> 27 aldiue L<sup>a</sup> 28 canelofoco V  
 che nello foco Mem<sup>74</sup> ka dentro ilfoco P Che dentro il foco Gt;  
 uiue L<sup>a</sup> P Gt viue Mem<sup>74</sup> 29 Eo siffo L<sup>a</sup> così fo V cusi fo  
 Mem<sup>74</sup> Edeo (Ed eo Gt) gia P Gt; lo(n)go Mem<sup>74</sup> lungo P Gt;  
 longo L<sup>a</sup>; uso Mem<sup>74</sup>

zioni indivise sono denominate rispettivamente fronte e sirma o coda. Le ulteriori suddivisioni assumono il nome di piedi nella prima sezione e di volte nella seconda. Lo schema rimico può essere indipendente dalla struttura sillabica, come accade in *Madonna dir vo voglio*: la strofe presenta due piedi di tre settenari seguiti da un endecasillabo e due volte di tre settenari seguiti da un endecasillabo con rima interna, ma lo schema rimico del primo piede e della prima volta cambia nel secondo piede e nella seconda volta: abaC, dbdC; eef(f)G, hhi(i)G. Va infine notato, guardando al complesso della canzone, che in ognuna delle cinque strofe lo schema rimico viene realizzato con rime diverse (*coblas 'strofe' singulars* secondo il lessico tecnico provenzale).

→ Della canzone di Folchetto di Marsiglia, modello di Giacomo, conosciamo solo le prime due strofe nell'unica attestazione del canzoniere provenzale T (Paris, BNF, fr. 15211), probabilmente donato nel 1232 a Federico II da una delle famiglie signorili del settentrione che avevano accolto i trovatori esiliati, i da Romano.

A vòs, midontç, voill retrair'en cantan  
 cosi-m destreign Amor[s] e men'a fre  
 vas l'arguogll gran, e no-m aguda re,  
 qe-m mostras on plu merce vos deman;  
 5 mas tan mi son li consir e l'afan  
 qe viu qant muer per amar finamen.  
Donc mor e viu? non, mas mos cors cocios  
 mor e reviu de cosir amoros  
 a vos, dompna, ce am tan coralmen;  
 10 sufretç ab gioi sa vid'al mort cuisen,  
 per qe mal vi la gran beutat de vos.

Parer non pot per dic ni per semblan  
 lo bens ce vos vogll ab † len carna fe †  
 mas nie[n] es so ce vos dic: si-m te  
 15 al cor us fioc[s] que no-s † remuda o dan. †  
 Per cals raisons no-m ausi consuman?  
 Savi dion e l'autor veramen  
 qe longincs us, segon dreic e raiso[s],  
 si convertis e natura, don vos  
 20 devez saber car eu n'ai eissamen  
 per longinc us en fioc d'amor plaisen...

A voi, mia signora, voglio mostrare cantando in che modo Amore mi stringe e mi guida col freno, e come non mi aiuti in nessun modo di fronte al grande orgoglio che mi dimostrate quanto più vi chiedo pietà; ma i miei tormenti

e i miei affanni sono così tanti che vivo mentre muoio per amare perfettamente. Dunque io muoio e vivo? no, ma il mio cuore bramoso muore e rivive di pensieri amorosi rivolti a voi, signora, che io amo così intensamente; consentite che viva con gioia chi è morto ardendo (nel desiderio), giacché per mia disgrazia vidi la vostra grande bellezza.

Non si può esprimere né con le parole né con il comportamento il bene che vi voglio con [...]; anzi quello che vi dico è niente: tanto occupa il mio cuore un fuoco che non [...]. Perché non mi uccide consumandomi? I saggi e gli autori dicono, con fondatezza, che una lunga consuetudine, secondo diritto e ragione, si converte in natura, per cui dovete sapere che ugualmente ho per lunga consuetudine nel dolce fuoco d'amore piacere...

La strofe della canzone di Folchetto è monometrica ed è costituita da undici *décasyllabes* (il *décasyllabe* presenta l'ultimo accento tonico sulla decima sillaba ed equivale pertanto al nostro endecasillabo). Sono impiegate quattro rime diverse (-AN, -E, -EN, -OS) che si ripetono nelle due strofe (*coblas unissonans*). L'articolazione interna, che non può essere percepita sulla base della struttura sillabica monometrica, è tuttavia desumibile dallo schema rimico e dalla sintassi: ABBA, ACDDCCD. Il tema centrale è quello solito della sofferenza conseguente al rifiuto dell'amata, espressa con motivi topici, ma non tutti scontati, ad esempio l'idea dell'amore come compresenza di vita e di morte (variazione della più frequente iperbole del soffrire come morire e del far soffrire come uccidere), della proiezione sul cuore dei propri sentimenti, dell'inesprimibilità dei sentimenti, infine della consuetudine come seconda natura. Si nota una certa complessità sintattica, soprattutto all'inizio, riconducibile nell'insieme alla figura retorica dell'iperbato (modificazione della normale successione delle parole nella frase): al v. 2 l'inversione del soggetto e la conseguente separazione dei due predicati; ai vv. 3-4 l'inserzione dell'inciso e *no-m aguda re* 'e non mi aiuta affatto' tra l'*arguogll gra* 'l'orgoglio grande' e la proposizione relativa collegata.

Come si vede confrontando i due testi, Giacomo da Lentini opera una traduzione molto libera del componimento di Folchetto. Si noterà che la differenza più rilevante riguarda la struttura strofica. Giacomo da Lentini reinventa totalmente la strofe di Folchetto, vivacizzandone l'impianto attraverso l'impiego di versi di misura differente (strofe eterometriche), l'aumento del numero dei versi e del numero delle rime, la variazione della realizzazione dello schema rimico in ogni strofe. Assistiamo inoltre a una reinterpretazione dei motivi espressi da Folchetto, orientata verso una visione più oggettiva e razionale (Brugnolo, 1999): limitandoci alla prima strofe, va innanzitutto notato che al personaggio *Amors* di Folchetto, Giacomo preferisce